



anno 80 n.224 | domenica 17 agosto 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30
 l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,10;
 l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,90;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Domanda: «Si parla di lei nella dirigenza della Federcalcio». Risposta: «Con Berlusconi presidente



del Milan e presidente del Consiglio sono solo chiacchiere. Prendiamo atto che siamo in un regime. Ma questo lo sapevamo già». Gianni Rivera, intervista al Tg3, 14 agosto ore 19.00

L'America di Bush resta al buio

Buio politico: il presidente parla d'altro. Buio tecnologico: ancora nessuno sa spiegare il black out. Torna la normalità ma milioni di persone senza guida hanno dovuto affrontare da sole il panico

NOTIZIE AMERICANE

Furio Colombo

Per fortuna non era terrorismo. Ma milioni di persone sono restate per decine di ore senza una guida, senza un governo. Il presidente degli Stati Uniti può esportare una potentissima macchina da guerra ma non può parlare al suo popolo se c'è un black out che interrompe ogni forma di comunicazione, come è accaduto nel pomeriggio del 14 agosto.

L'evento, per fortuna, non è stato pericoloso, ma la risposta organizzata è stata lentissima. Nessun centro nazionale di notizie, nessun punto di informazione certa. Esempio solo il sindaco di New York che, quasi immediatamente, ha fatto sapere, attraverso le radio delle auto bloccate nel traffico e le radio a transistor (fuori uso tutti gli altri strumenti di comunicazione) che non si trattava di un attentato.

La voce del cosiddetto superministro per la sicurezza Tom Ridge, l'uomo che era stato insediato come punto di informazioni certe per tutto il Paese, non si è sentita mai. La Casa Bianca era vuota, il presidente in vacanza. Quasi tutte le centrali elettriche che si erano spente a catena per ragioni ancora misteriose, sono di proprietà privata, senza alcun progetto di modernizzare o migliorare la tecnologia, senza alcun incentivo o ragione di farsi carico dell'immenso disagio di un black out e - meno che mai - del dovere di scambiare e coordinare le comunicazioni.

Un esempio. Tre giorni dopo il black out, milioni di americani non sanno se e quali aerei, treni, bus, partono o arrivano, se e quali tunnel che collegano l'isola di Manhattan alla terra ferma sono stati riaperti, e non hanno informazioni sulla ripresa dei trasporti di massa nelle vaste aree metropolitane rimaste prive di energia elettrica.

Gli americani non sanno ancora - mentre stiamo scrivendo dopo avere consultato "on line" tutte le possibili fonti - che cosa davvero è successo. Dove, perché, come si ripara e come si eviterà nel futuro.

L'argomento sembra essere la fragilità del colosso americano, immensa macchina militare e disordinata e incoerente sistema di funzionamento quotidiano. I falsi amici dell'America, coloro che si sono gettati a fingere un nuovo patriottismo filo-Usa, solo perché questo momento della politica americana sembra assecondare certe esigenze della loro politica interna, accuseranno chi discute questa sequenza disastrosa di eventi, di antiamericanismo.

Ma ciò che è accaduto in questi giorni sulla costa dell'Est degli Stati Uniti e del Canada è un problema per adulti responsabili, e tocca ad essi, nei giornali e nelle televisioni del mondo, cercare - accanto alle notizie vere che scarseggiano - le spiegazioni e le interpretazioni dei fatti.

SEGUE A PAGINA 27



Un poliziotto cerca di calmare la gente che aspetta di salire sul bus

Foto di Peter Morgan/Reuters

AIROS, MAROLO e REZZO ALLE PAGINE 2 e 3

Come può Bossi fare il ministro?

Vuole dazi, frontiere e secessione. Bersani: il capo leghista parla a nome di Tremonti

DALL'INVIATO Andrea Carugati

PONTE DI LEGNO Giura fedeltà a Berlusconi e ripropone parole d'ordine fuori dalla Storia: dazi doganali (contro la Cina), frontiere, secessione. Ma Bossi questa volta non scaldia neppure i suoi. Dure critiche da Udc e An. Il centrosinistra: il ministro leghista dovrebbe dimettersi.

ALLE PAGINE 7 e 8

Frequenze Rai

Annunziata contro Cattaneo e Gasparri

LOMBARDO A PAGINA 8



Gli intellettuali abbandonano il premier inglese

Calcio

Catania, Napoli, Roma, Bergamo. Il pallone malato sgretola il Paese

Enrico Fierro

ROMA Stanno soffiando sul fuoco di due città con i nervi a pezzi. Chi? L'elenco è lungo ma è presto fatto. Franco Carraro, presidente della Figc, il «re tentenna» (il Catania calcio è in B, non è in C. Me ne vado, no resto) contestato da tutti e sostenuto solo dal vero padrone del pallone made in Italy: Silvio Berlusconi. E poi politici dai nomi e dai ruoli importanti (il quasi segretario di An, il presidente di una importante Commissione parlamentare, un ex ministro dell'Interno, un vicepresidente della Camera.

SEGUE A PAGINA 14

SE L'OCCIDENTE FA BLACK OUT
 Sigmund Ginzberg

Qualunque sia il guasto specifico, 50 milioni di persone che finiscono al buio nel giro di 9-10 secondi sono una prova generale di black out mondiale. Ci ricorda quanto siamo ora connessi, anche ad eventi apparentemente molto lontani, vulnerabili ad una globalizzazione che avrebbe dovuto renderci più sicuri. Questo riguarda l'energia, un problema mondiale (black out ne ha avuti anche l'Italia, anche la Francia che pure conta per l'80 per cento sul nucleare). In un momento in cui le stranezze del clima si fanno sentire su scala planetaria. Riguarda, convergono gli esperti, l'«invecchiamento» delle infrastrutture, o almeno di una parte di esse (nel caso specifico quello della rete di distribuzione elettrica, che non regge più il potenziamento che c'è stato delle centrali). Mette il dito sulla piaga di una più generale «senectus mundi» planetaria delle infrastrutture più elementari, quelle più indispensabili quanto meno redditizie, in tutto il mondo più industrializzato. Ma segnala anche altri possibili fallimenti «a catena».

All'inizio l'elettricità si produceva localmente. L'integrazione in sistemi giganteschi avrebbe dovuto diminuire il rischio che un guaio localizzato si traducesse in panne catastrofica. E invece è successo il contrario. «Cascading failure», fallimento a cascata, ipotizzano gli esperti. I computer dirottano istantaneamente l'elettricità in eccesso su altre linee, se queste non reggono, inizia la reazione a catena. Ma il fisico della Notre Dame University Albert-Laszlo Barabasi ha ricordato sul New York Times che «i fallimenti a cascata sono comuni alla maggior parte dei sistemi complessi». Si verificano costantemente su internet, si sono verificati in economia (successo ad esempio quando nel 1997 un'indicazione, per sé ragionevole, da parte del Fondo monetario perché i paesi asiatici dessero una stretta al credito, risultò in un melt-down a catena delle economie asiatiche). Non si tratta più solo del fatto, tanto sfruttato ad illustrare le teorie del caos, che il battito d'ali di una farfalla in mezzo all'Oceano pacifico può produrre un ciclone all'estremo opposto del pianeta.

SEGUE A PAGINA 2

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Io, Arafat e Blob

Blob non è solo lo spazio del paradosso più amato dagli italiani, può diventare l'angolo della memoria dove gioca l'ironia. Ognuno ritrova sorrisi vicini; qualche volta lontani. Cosa vuoi dire se Arafat finisce nella scatola di Blob? Forse il modo per rappresentare la paralisi di chi non accoglie le lezioni dalla Storia. Noi che guardiamo, loro che sparano. Sempre distanti. Ventisette anni dopo la casa di Arafat resta quella di sempre, bunker minacciato dal quale può uscire solo col permesso dell'ergastolano al quale si consente di partecipare ai funerali della sorella. E fuori dal bunker, fanatici la cui disperazione

sceglie l'atrocità dell'autodistruzione quale arma estrema e senza speranza. Anche gli assediati non cambiano, nipoti dei nonni che da anni danno la caccia ad Arafat guidati dal nonno-capo: Ariel Sharon. Il quale l'altro giorno ha ripetuto le vecchie parole distribuite ai giornalisti mentre guidava l'assedio di Beirut, estate 1982: «Solo eliminando Arafat è possibile parlare di pace. Farò in modo che non riesca ad imbarcarsi per l'esilio». Sorriso ammiccante: lasciatemi lavorare. Sembrava qualcosa di più di una vanturia.

SEGUE A PAGINA 26

POVERO BLAIR, GLI RESTA SOLO MURDOCH

Alfio Bernabei

Gli intellettuali inglesi di sinistra abbandonano Tony Blair. La scrittrice Doris Lessing lo definisce un «fantasma poco intelligente»; il commediografo Harold Pinter lo chiama un «criminale di massa»; e lo scrittore Hanif Kureishi dice che il Labour Party adesso non è altro che un «McLabour fascista e corporativo». Non è un bel quadro davvero. E non è tutto. Con un'inversione significativa, il premier che nel 1997 ha portato al governo un partito di orgogliosa tradizione di sinistra, si trova sostenuto dal versante quasi direttamente opposto, ovvero dalla stampa conservatrice di Rupert Murdoch.

SEGUE A PAGINA 23

FERIE D'AGOSTO di Fulvio Abbate

IL BLACK OUT DEL BLACK OUT

L'altra sera, quando il black-out ha spento New York e un pezzo di continente americano, i nostri telegiornali non sapevano bene cosa farsene di una notizia così clamorosa, che, senza troppi dubbi, dovrebbe portare chiunque, fosse anche l'ultimo fattorino di turno, a prendere in pugno la situazione e smontare il giornale per rifarlo da capo. Bastavano infatti le immagini delle auto sui ponti che collegano Manhattan a Queens, o lo stesso sgomento dei passanti accampati sui marciapiedi, a suggerire l'unica soluzione giornalistica possibile. Non è accaduto nulla di tutto questo, nonostante la prontezza di un bravo corrispondente come Gerardo Greco. Quest'ultimo, anzi, sembrava che stesse lì in attesa di un cenno per iniziare un lungo straordinario. Quel cenno, che chiunque immaginava dovesse esserci, probabilmente non c'è stato. L'ordinaria programmazione è rimasta anzi tale, affidata a «Beato fra le donne». C'è dunque da pensare che i dirigenti Rai stessero lì in attesa di una nulla osta superiore, di un permesso speciale, per fare il proprio regolare lavoro. In assenza del cenno superiore, hanno ritenuto che bastassero Giletti e un cane che si esprime in napoletano a garantire la credibilità dell'intero servizio. E, s'intende, la propria.

Green Park
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79
 mail: greenpark@supereva.it